

## Intervista sul giorno della Liberazione

*Ho intervistato lo zio Silvano, un signore sui 70 anni con una voce molto profonda; è calvo, senza barba e indossa un berrettino che gli incornicia il viso alla perfezione.*

«Mi chiamo Silvano, ho settantadue anni e sono nato a Casalgrande di Reggio Emilia.

Il giorno della Liberazione ero ancora molto piccolo, perché la Liberazione da noi è stata il 25 Aprile del 1945 e io avevo solo 5 mesi di vita, quindi non ricordo niente; ho solo le memorie di ciò che mi hanno raccontato mio padre e mia madre.

In particolare, i ricordi più significativi sono quelli che mi raccontava mia madre: io da piccolino abitavo vicino a un caseificio, in un paese che si chiamava San Donnino. Vicino c'era una villa di un vecchio conte; questa era sempre stata sede del commando alleato tedesco e quindi la bombardavano spesso, sperando di distruggere il commando, che però lì non c'era più.

Mia mamma mi raccontava che io avevo la camera da letto in solaio e che, essendo io piccolo, dunque non sapendo ancora camminare, quando bombardavano mi dovevano venire a prendere. Lei, però, aveva il terrore di salire le scale e perciò doveva venire una sua amica.

Ricordo anche che mio fratello (ormai deceduto) aveva cinque anni a quei tempi e che correva fuori a vedere gli aerei americani quando bombardavano (fin da allora aveva una grande passione per i jet, che avrebbe coltivato anche in seguito).

Mio padre ha preso parte alla guerra, ma non mi ha mai raccontato storie in cui lui abbia dovuto uccidere qualcuno... in compenso mi ha raccontato tante altre storie, per esempio quella relativa al momento in cui è riuscito a tornare a casa.

Mio padre era un militare occupato in Grecia ed era in un corpo militare che sorvegliava il canale di Corinto; lì controllava appunto il passaggio delle navi lungo lo stretto. Lui ha sempre saputo cavarsela da solo e anche là, in quella situazione, si era ingegnato costruendo un lavatoio per i soldati, che così potevano lavarsi. Il suo capitano nel 1943 (il giorno esatto non me lo ricordo) gli diede una licenza premio: non avrebbe dovuto riceverla, visto che ne aveva già ricevuta una l'anno prima, ma gliela diede lo stesso, perché lui aveva costruito dei bunker speciali per i suoi comandanti. Quindi salì su un treno per tornare in Italia, rientrando finalmente dalle parti di Udine.

L'8 settembre era in un campo di raccolta, quando ci fu un fatto molto importante nella guerra, perché l'Italia prima era alleata con la Germania: il nostro paese fece una pace separatoria con gli Alleati e

quindi, di fatto, non partecipò più alla guerra di prima. I Tedeschi, però, non la presero bene e cominciarono a fare rastrellamenti di tutti gli uomini attivi da portare in Germania per usarli nei campi.

Lui era in un campo di raccolta in un paese del Friuli: insieme agli altri soldati, una volta pronunciata la frase “tutti a casa”, se ne andò da quel luogo per raggiungere la propria famiglia.

Subito andò presso una famiglia di contadini: riuscì a farsi consegnare degli abiti da civile e pian piano, un po' col treno e un po' a piedi, si diresse verso casa; lui abitava dalle parti di Modena.

Riuscì ad arrivare con il treno fino alla stazione di Modena, dove ci fu un'inaspettata sorpresa! In stazione i Tedeschi armati rastrellavano tutto il treno per trovare militari che scappavano! Mio padre mi raccontava sempre questo episodio nei minimi dettagli, perché la reputava la parte più importante della sua storia: era seduto vicino al finestrino dei sedili di sinistra e pensava a cosa poter fare per sfuggire ai Tedeschi, quando vide delle donne con le gonne lunghe, che gli chiesero: “Ma tu sai strisciare?” e lui rispose: “Come no? Certo che so strisciare per terra, eccome!”. Allora saltò giù dal finestrino, le donne fecero insieme un grande cerchio con le gonne e lui, strisciando pian piano, uscì dalla stazione. Fuori dalla stazione c'era un deposito di biciclette, dove lui ne chiese in prestito una. Il proprietario delle biciclette gli disse che gli avrebbe prestato anche la figlia, così l'avrebbero scambiato per un genitore e non per un militare. Fu così che riuscì a passare il ponte di Rubiera e pian piano arrivò a casa; io nacqui solo nove mesi dopo.

Mia mamma mi raccontava che quando c'erano i bombardamenti le persone andavano a nascondersi nelle cantine o in un fosso oppure, in certi casi, anche nei rifugi presenti in zona.

Mi ha anche raccontato che si è sentita in pericolo molte volte, perché aveva paura di essere catturata dai Tedeschi.

Inoltre mia mamma aveva paura anche perché, a differenza di altri suoi conoscenti, non aveva mai ospitato soldati in casa, ma solo amici in cerca di rifugio.

Una di queste famiglie continuò a vivere con noi ed io, dopo la guerra, mi innamorai della loro figlia, che poi divenne mia moglie.

Il padre della mia futura moglie si chiamava Ferdinando ed era stato catturato dai Tedeschi e mandato in un campo di concentramento assieme ad un suo amico.

Ferdinando, un giorno, quando una signora che vendeva le mele entrò con la sua cesta, si fece astuto e comprò tutte le mele offrendole anche alle guardie, fino a quando non ne trovò una che gli diede l'approvazione di uscire a prendere altre mele, ma poi lui non tornò più, anzi tornò per far uscire il suo amico. Ferdinando mi raccontò che fece un affare a comprare quelle mele, perché dopo la guerra l'alimentazione era molto scarsa infatti mia mamma riusciva a malapena a sfamarmi».